

Intervista

a Colin Firth e Meg Tilly, protagonisti di «Valmont» il nuovo film di Milos Forman tratto da «Le relazioni pericolose» di de Laclous

Ritorna

«Droga che fare» la trasmissione di Raiuno dedicata ai problemi dei tossicodipendenti con una linea telefonica a disposizione degli utenti

Vedi retro



Bob Hope rifiuta i suoi terreni ai verdi

I verdi americani sono in lite con Bob Hope (nella foto). Il grande comico, ora ottantasettenne, che pure è stato generoso (ilantropo in diverse occasioni, è recentemente venuto in disaccordo con le associazioni ecologiste. L'attore possiede infatti tremila ettari di splendide montagne a ridosso della costiera di Santa Monica, una zona ricchissima di puma, gatti selvatici ed altre specie di animali in pericolo che i gruppi per la protezione dell'ambiente vorrebbero trasformare in un parco nazionale. Hope ha invece dichiarato di voler vendere i suoi terreni a imprenditori edili che progettano di costruirvi più di mille villette residenziali, con tanto di campi di golf, non a caso lo sport preferito dell'attore.

Undici ore di sciopero per i dipendenti dell'Agis

I dipendenti dell'Agis hanno effettuato ieri tre ore di sciopero e ne hanno preannunciate altre otto da effettuarsi durante il mese di marzo. La protesta, a cui si legge in un comunicato, è rivolta contro l'atteggiamento chiuso e anacronistico della presidenza e della segreteria generale dell'Agis che continuano ad applicare un regolamento del personale deciso unilateralmente. I dipendenti rivendicano invece un contratto di lavoro e rimarcano il fatto che l'Agis si rifiuti di incontrare i sindacati Cgil, Cisl e Uil.

A Milano una tre giorni di musica e natura

Tre giorni dedicati al complesso rapporto fra musica e natura: questo, in sintesi, l'intento di «Musica & Natura», il festival organizzato a Milano dalla rivista *Hi Folks* con la collaborazione del Comune di Milano, dell'azienda elettrica municipale e della Polygram. La manifestazione si terrà al Teatro di Porta Romana e ospiterà artisti italiani e stranieri. Stasera si esibiranno Firenze Terenzi, Barbara Higbie e Wim Mertens, mentre per i prossimi giorni sono attesi, tra gli altri, Walter Mailli, il Free Hot Lunch e il Montreux Band. Partner privilegiato dell'iniziativa sarà Greenpeace, cui verrà destinata una parte dell'incasso.

Le registre della perestrojka agli Incontri di Firenze

È dedicata alla perestrojka la dodicesima edizione degli «Incontri di cinema e donne» che si svolge a Firenze da oggi al 13 marzo. Intitolata *Est, Est, Est*, la rassegna comprende decine di titoli, tutti mediti in Italia, fra cui *Appuntamento rubato* di Leda Lajus, *La sindrome astensiva* di Kira Muratova e *Abbigliamento* di Elena Nikolova. Il festival presenterà anche la migliore produzione femminile degli ultimi due anni ancora senza distribuzione. Nell'ambito della manifestazione, lunedì 12, sarà ospitata una tavola rotonda dal tema «Donne e cultura nell'età della perestrojka», con la partecipazione di studiosi, autrici e personalità della cultura.

Dori Ghezzi lascia per sempre la canzone

Con il concerto del 1° marzo scorso, tenuto al Teatro Hoffer di Madonna di Campiglio, Dori Ghezzi ha deciso di lasciare il mondo della canzone. La cantante, che aveva iniziato giovanissima la carriera, ha affermato di voler tornare alla serenità della sua casa in Sardegna e di volersi dedicare completamente a suo marito Fabrizio De André e ai suoi figli. Ma ha anche lanciato un pesante attacco nei confronti del mercato discografico, sulla scia di quello dello scorso anno con le polemiche contro Sanremo. Il suo ultimo lp, uscito lo scorso inverno, si intitola *Il cuore delle donne*.

Cinema: la Pathé di Parretti acquista la Mgm-Ua?

Secondo notizie arrivate ieri da Los Angeles, la Pathé Communications del finanziere italiano Giancarlo Parretti si sarebbe accordata con il produttore Kirk Kirkorian per rilevare la Metro-Goldwyn-Mayer/United Artists, a un prezzo stimato intorno al miliardo di dollari. L'offerta pubblica d'acquisto dovrebbe essere lanciata entro cinque giorni. Da Los Angeles nessuna conferma, in attesa che il consiglio d'amministrazione della Pathé (riunitosi ieri) rilasci una dichiarazione ufficiale. Intanto si registra una protesta della Warner, che sostiene di avere un'opzione sul pacchetto Mgm/Ua.

STEFANIA CHINZARI

Un'enciclopedia per stare al passo con la storia

MILANO. L'Enciclopedia non dorme e si presenta rinnovata alla grande sfida del Duemila. Concepita per guidare dalla parola all'idea, la Nuova enciclopedia universale Rizzoli Larousse esce adesso in venti volumi e in una veste completamente ammodernata. L'annuncio è stato dato ieri a Milano da Giorgio Fattori, presidente della Rizzoli, da Paolo Settimio Cavalli, responsabile della divisione grandi opere e da Luigi Cavalli, direttore scientifico dell'Enciclopedia. La natura di dizionario ha permesso di formulare nella nuova Enciclopedia una serie di informazioni e di curiosità moderne (addirittura la «tribù» di Braccio di Ferro) e di documentazioni storiche attuali (per esempio la voce *desaparecidos*), allargando gli orizzonti anche alle tecnologie correnti del linguaggio. Organizzati in rigoroso ordine alfabeticamente i volumi comprendono anche biografie di personaggi, descrizioni di paesi e città, l'en-

CULTURA e SPETTACOLI

Gli orizzonti antagonisti

Nella sua rubrica «Ieri e domani» sotto il titolo *Lo sguardo oltre la siepe* (l'Unità) del 28 febbraio) Giovanni Berlinguer mi chiama in causa simultaneamente come «sostenitore dell'orizzonte comunista» e come studioso di Leopardi. Termine di confronto, e punto di attacco, è l'idillio *L'infinito* (nella sua prima parte) che diventa simbolico di un discorso più vasto e attuale, sostanzialmente politico. Afferro la garbata provocazione. Il fatto, però, è che Giovanni Berlinguer si basa su una lettura del testo di Leopardi che è di quella più corrente, ma è sbagliata (credo di averlo dimostrato altrove). Egli sottolinea che l'io narrante dell'idillio, cioè il poeta, sta dietro la siepe, «vedendo e mirando». E commenta: «È noto che alzandosi in piedi (lui allora, noi adesso) si vede più lontano». Invece è qui che i conti non tornano. L'eccezionalità del tentativo descritto da Leopardi consiste proprio nel fatto che se si fosse alzato in piedi, guardando oltre la siepe (cioè al di sopra di essa) non avrebbe visto di più ma di meno, non avrebbe visto «più lontano», ma «più vicino». Soprattutto avrebbe visto, comunque, qualcosa di reale, un paesaggio reale. Ma per far questo egli non aveva bisogno di alzarsi, bastava che girasse il capo verso dove la siepe non chiudeva più «l'ultimo orizzonte» che essa ostacola solo in parte, anche se è «tanta parte». Al contrario Leopardi concentra lo sguardo, e con esso la mente, proprio dove c'è l'ostacolo, volontariamente guidando l'immaginazione («io nel pensiero mi fingo») per compiere un astratto, direi scientifico, esperimento mentale, che consiste nello sforzo di raffigurarsi intuitivamente lo spazio infinito, di cui gli «interminati spazi» sono parti successive. Questo spazio è lo spazio assoluto, puro recipiente, di per sé vuoto e senza confini, di ogni realtà cosmica; in altre parole è lo spazio newtoniano, su cui anche Kant tanto si arrovellò epistemologicamente (Leopardi non lo sapeva). L'astuzia del poeta (i poeti sono astuti, specie i grandi) consiste nel non dirci se e fino a qual punto il tentativo sia andato avanti, ci fa sapere invece che l'esperimento gli ha fatto spavento e che egli, il soggetto esistenziale, se ne è ritirato appena in tempo, prima di esserne del tutto travolto («ove per poco il cor non si spaura»). Per passare poi ad altre esperienze che qui non ci riguardano. Mi basta far notare che a Leopardi interessava rendere il senso pauroso dell'abisso nella figura della immensità spaziale (l'abisso dei cieli, biblico). Del resto, la sua esperienza conclude col misico, estetico e non più impaurito («il naufragar m'è dolce») approfondendo in un altro abisso, quello del mare-infinito. Dunque, almeno in quella lirica, di «orizzonti» non gli importava

Capitalismo e comunismo sono oggi le uniche prospettive possibili anche se le intuizioni di Gorbaciov potrebbero portarci oltre

CESARE LUPORINI



Un disegno di Valeriano Trubbiani dedicato a Giacomo Leopardi

che si accetti che il fatto economico (ovvero, l'*economica tout court*) conti ancora qualcosa nelle società umane (sia inteso come «base» o «dimensione» o «sistema» ecc.). Per quanto radicale, quella opposizione è tuttavia relativa, in quanto «storicamente determinata» (per usare un'espressione cara a Galvano della Volpe, e in quanto «storicamente determinata» da una «base» o «dimensione», o «sistema» ecc.). Voglio dire: può darsi che domani si presentino un orizzonte altro che li superi ambedue. Nessuno di noi, credo, vuol mettere le «brache al mondo». La gorbacioviana «interdipendenza» dei destini dei popoli in questo travagliatissimo mondo

quando tante compagnie e compagni parlano del «qui e ora»; giusta e concreta esigenza purché non ricada in se stessa, nell'immediatissimo innalzato a fine, inconsapevolmente; e allora è un avvertimento attivistico (o pseudotattistico). La radice filosofica (quante idee di origine filosofica sono passate nel linguaggio comune; e Gramsci già lo additava) è - guarda caso - di Heidegger che al principio degli anni Trenta diceva: «Wir fragen hier, jetzt, für uns» (Interrogiamo qui, ora, per noi), e allora ne fui affascinato. Poi mi accorsi che non bastava, e scoprii Marx.

La metafora-concetto dell'orizzonte ha vantaggi pratici, a mio parere, di notevoli conseguenze. Infatti gli orizzonti possono essere molti con al centro soggettività diverse (che possono dividere perfino un singolo individuo). Non c'è solo l'opposizione anzidetta capitalismo-comunismo, che appartiene a un medesimo taglio mentale. Oggi è venuta in grande rilievo (ed è un progresso anche logico) l'autonomia della diversità o, come si dice, della differenza. (Qui non sto a sottolineare: bisognerebbe forse reintrodurre il concetto dell'eterogeneo). Per esempio, mi sembra indubitabile che c'è ormai un orizzonte del femminile (la differenza sessuale, problematizzata come conflittualità e reciproca parzialità). Forse si può ancora parlare di un orizzonte cristiano (e così via, per le altre grandi religioni). Ove gli orizzonti, almeno quelli che si presentano (provvisoriamente) come ultimi, possono essere lontani e incomunicanti fra loro, ma possono anche parzialmente incontrarsi, sovrapporsi, avere «intersezioni» (come si dice in teoria degli insiem). Ogni gruppo persegue autonomamente le proprie finalità, mosso dai propri valori, ma si stabiliscono in questo caso aree comuni di azione, e comunicazione di valori e contenuti anche di grande portata e incisività, il che significa, in concreto e nella pratica, un nuovo tipo di alleanze sociali e politiche. Questo ha oggi, a mio parere, un'importanza decisiva. Si avrovescia cioè il modo in cui finora si sono concepiti i cosiddetti «processi unitari». Che si legittimava, teoricamente, con l'idea gramsciana di «blocco storico» (sociale-politico, o di struttura-sovrastuttura). Il proposito (strategico) era di erodere e scompaginare il blocco storico avversario (borghese) con la costruzione (almeno implicitamente centralizzata), attraverso le lotte, di un blocco storico nuovo, opposto, attorno alla classe operaia, al suo partito, ai suoi alleati ecc. Credo che questa idea non funzioni più, nella nuova complessità in cui ci muoviamo, e che dobbiamo assumere, di continuo aggiornandone la conoscenza e l'a-

Mason, storico spregiudicato del Terzo Reich

È stato lo storico sociale del Terzo Reich, uno studioso originale e coraggioso che introdusse in Europa occidentale il dibattito storiografico della Repubblica democratica tedesca. Tim Mason, morto nei giorni scorsi in circostanze drammatiche, si era dedicato negli ultimi tempi all'analisi della politica del fascismo nei confronti della classe operaia per cogliervi le radici del dissenso, ma anche dell'assenso.

GUSTAVO CORNI

Nei giorni scorsi è tragicamente scomparso a Roma Tim Mason, uno dei più significativi studiosi di storia tedesca contemporanea a livello internazionale, e una delle più interessanti figure di ricercatore nell'area della sinistra europea. Forse il suo nome non è noto al grande pubblico, a causa anche della sua estrema ritrosia ad esibirsi sugli allet-

«classico» con storici della Repubblica democratica tedesca, in un'epoca nella quale la storiografia di quest'ultimo paese era praticamente ignorata a Occidente. Dimostrando quello spregiudicato coraggio, che lo avrebbe contraddistinto nella carriera scientifica, Mason dette qui una svolta a mio parere decisiva agli studi sul nazionalsocialismo in quanto abbandonò il terreno fino a quel momento consueto degli studi limitati ai vertici, politici ed economici.

Il suo nuovo approccio si proponeva di mettere in relazione funzionale l'evoltersi complessivo del regime nazionalsocialista con le dinamiche strutturali della società. Ne è scaturita una forma a mio avviso molto feconda di storia sociale, mai disgiunta però da attenzione per gli aspetti ideologici, politici ed istituzionali.

In una prima fase, appunto nel succitato dibattito svoltosi nel 1966/67 sulle pagine della rivista berlinese *Das Argument*, Mason elaborò il concetto di «primato della politica», in quanto contrapposto al «primato della storia diplomatica», come Mason propose di analizzare la genesi del conflitto a partire dalle contraddizioni strutturali dell'economia e della società tedesca. Egli individuò una profonda crisi fra sfera politica e sfera economica nel 1938/39, crisi tale da provocare una sorta di «luga in avanti» del regime. La guerra sarebbe da vedersi quindi come il tentativo di Hitler e dei dirigenti nazionalsocialisti di spostare verso l'esterno le tensioni interne.

Una terza fase coincide con la pubblicazione dell'imponente documentazione sulla politica sociale del Terzo Reich (edizione tedesca del 1975), preceduta da un'introduzione così ampia e articolata da essere successivamente pubblicata come libro autonomo. Di quest'ultima esiste anche una traduzione italiana, edita da De Donato, nel 1980, con il titolo: *La politica sociale del Terzo Reich*. Qui Mason, confermando il fecondo superamento della storiografia politica già indicato nei primi studi, studiava la dialettica fra Stato nazista e classe operaia, ponendo al centro della sua attenzione la questione del consenso. Anche in questo caso Mason faceva i conti con spregiudicatezza con la visione ortodossa, secondo la quale la classe operaia sarebbe rimasta «pura» rispetto alle lusinghe demagogiche del Terzo Reich. Egli sottolineava invece l'incidenza dei fattori strutturali (carenza di manodopera nella

fase di narmo accelerato), che davano alla classe operaia alcuni strumenti di contrattazione con il regime. La categoria di consenso usciva in tal modo sfaccettata ed articolata dalla stringente analisi di Mason, come sempre saldamente ancorata alla conoscenza delle fonti d'archivio.

Una quarta fase, purtroppo rimasta incompiuta, avrebbe visto Mason dedicarsi allo studio della politica del fascismo italiano nei confronti della classe operaia, per cogliervi le radici sociali del dissenso, ma anche del consenso. Con Tim Mason scomparire un colto studioso di storia contemporanea, un ricercatore aperto a tutte le innovazioni di metodo, un propositore di interpretazioni sconvolgenti dello status quo storiografico, un intellettuale della sinistra europea, un amico.